

martedì 20 dicembre 2005

Un candidato forte per ridare fiducia alla Banca d'Italia

Padoa Schioppa raccoglie consensi
Ma c'è spazio per una sorpresa

di Roberto Rossi / Roma

AUTOREVOLE C'è quello naturale, quello autorevole, l'outsider e anche quello governativo. Dopo le dimissioni di Antonio Fazio la rosa dei candidati alla successione del governatore della Banca d'Italia si restringe a poche persone. Quattro o al massimo cinque

papabili. In attesa dell'approvazione della riforma del risparmio, passo necessario alla nomina del nuovo governatore (ma potrebbe essere eletto anche oggi dal Consiglio superiore di Bankitalia), i nomi sono questi: Tomaso Padoa Schioppa, Mario Draghi, Mario Monti, Vittorio Grilli e Lorenzo Bini Smaghi. Quello di Padoa Schioppa è il nome sul quale c'è maggiore convergenza. Lui è quello che meglio conosce i meccanismi che regolano la vita a Palazzo Koch visto che proprio in Banca d'Italia ha costruito la sua carriera. Nominato nel giugno del 1984 vice direttore generale - con Carlo Azeglio Ciampi governatore, Lamberto Dini direttore generale e Antonio Fazio vicedirettore generale - nel 1993, con Ciampi a Palazzo Chigi, Padoa Schioppa perse la corsa alla successione a Palazzo Koch a favore di Fazio. Sul l'andamento di quell'elezione pesò anche l'appoggio dell'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. E anche nel 1995, quando Dini diventò presidente del Consiglio dopo le dimissioni di Berlusconi, la carica di direttore generale di Banca d'Italia andò invece al neo-vicedirettore Vincenzo Desario. Per Padoa Schioppa ci fu, allora, un breve passaggio alla Consob e poi con la nascita della Bce, lui che con Ciampi fu uno dei maggiori sostenitori dell'euro, andò a ricoprire la carica di consigliere, lasciata poi a

giugno scorso a Bini Smaghi. Su Padoa Schioppa, però, forse c'è il veto del governo. Non si mette in discussione l'autorevolezza ma la vicinanza, per le idee, allo schieramento di centro sinistra. Ed ecco allora la figura di Draghi, il "privatizzatore". Ha diretto il ministero del Tesoro per dieci anni dal 1991 al 2002 ed è attualmente vice presidente di Goldman Sachs. Anche in questo caso la stima per la statura del banchiere è innegabile e la sua candidatura potrebbe quindi essere ben vista sia a destra che a sinistra.

Ma un altro direttore generale del Tesoro sarebbe in lizza: Vittorio Grilli. Anch'egli peraltro molto vicino al Presidente della Repubblica. A sostenere la sua candidatura alla successione di Fazio potrebbe essere il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in persona. Forte di riconoscimenti internazionali nel periodo in cui a Bruxelles ha ricoperto il ruolo di commissario alla concorrenza, Mario Monti è uno dei personaggi di grandi personalità. Che non godrebbe però dello stesso appoggio bipartisan. In particolare il feeling con il presidente del Consiglio è piuttosto scarso. Berlusconi gli aveva offerto la poltrona di ministro dell'Economia. Monti non ricambiò la cortesia.

I possibili successori sono almeno quattro. La necessità di poter godere di un appoggio bipartisan



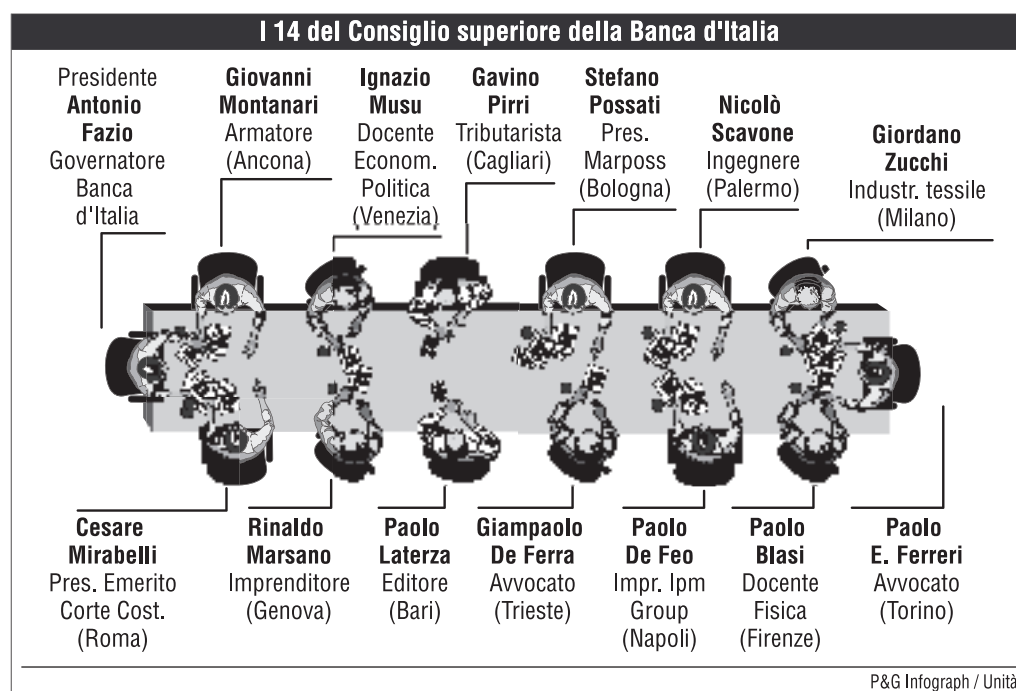
Tomaso Padoa Schioppa



Mario Draghi



Mario Monti



Come funziona il Consiglio superiore

Le sue dimissioni Antonio Fazio le presenterà formalmente oggi davanti al Consiglio superiore di Banca d'Italia. Il Consiglio superiore è infatti l'organo che si occupa dell'amministrazione generale della banca centrale. All'organo spetta la nomina e la revoca del governatore, del direttore generale e dei due vicedirettori. Il Consiglio è composto da 13 membri ciascuno eletto presso ogni sede (con l'eccezione di Livorno e Firenze, che eleggono insieme un solo consigliere). Ai quali si aggiungono i vicedirettori generali di Via Nazionale, il direttore generale e un rappresentante nominato dal ministero dell'Economia. Il direttore generale ha solo un voto consultivo. Il consiglio è regolarmente costituito quando intervengono almeno sette componenti. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta. Il governatore vota solo nel caso di parità fra i votanti. Questi i nomi di chi oggi potrebbe scegliere il nuovo governatore: Stefano Possati (Presidente Marpossa) di Bologna, Nicolò Scavone (Ingegnere) di Palermo, Giordano Zucchi (Industriale Tessile) di Milano, Paolo De Feo (Imprenditore Ipm Group) di Napoli, Paolo Emilio Ferreri (Avvocato) di Torino, Paolo Blasi (Docente di Fisica) di Firenze, Giampaolo De Ferra (Avvocato) di Trieste, Paolo Laterza (Editore) di Bari, Rinaldo Marsano (Imprenditore) di Genova, Cesare Mirabelli (Presidente emerito corte costituzionale) di Roma Giovanni Montanari (Armatore) di Ancona, Gavino Pirri (Tributarista) di Cagliari e Ignazio Musu (Docente di Economia Politica) di Venezia.

Tocca a Desario, il suo regno potrebbe durare

In attesa del nuovo governatore, i poteri vanno al direttore generale, fedelissimo dell'Istituto

/ Roma

PENSIONE Due anni fa voleva andare in pensione. Ora gli tocca la reggenza di Bankitalia in ossequio all'articolo 28 dello Statuto interno.

«Il Direttore generale - si legge - surroga il governatore nel caso di sua assenza o impedimento in tutte le funzioni che competono al governatore medesimo in virtù della carica». E la fattispecie di ieri, le dimissioni, rientra appunto nella casistica. Il Direttore generale Vincenzo Desario, voluto proprio dal governatore uscente Antonio Fazio, avrà l'onore di gestire la fase dell'immediata transizione della Banca d'Italia. Fazio formalizzerà il suo addio oggi in occasione della riunione del Consiglio superiore della Banca d'Italia. Non sono pochi, a Palazzo Koch a vedere in quello che da oggi sarà il supplente, un

possibile candidato alla successione. Il suo nome era comparso in estate. In realtà il suo nome ha poche chance. Le avrebbe solo nel caso di uno stallo nello scegliere il successore, per evitare strappi.

Desario divenne Direttore generale nel 1994 dopo un durissimo braccio di ferro fra il governatore Fazio ed alcune forze politiche, leggi Forza Italia, che anche in quell'occasione avrebbero preferito un innesto esterno (Berlusconi avrebbe preferito la scelta di un esterno come Rainer Maserà o Paolo Savona). Nato a Barletta (Bari) l'11 giugno 1933 e laureatosi in Giurisprudenza a Bari, Desario vinse il concorso per entrare in Banca d'Italia nel 1959. L'avventura a Roma iniziò nel 1968 dove comincia la sua carriera in uno dei settori più delicati della banca, quello della vigilanza sugli istituti di credito: in questo ruolo Desario si occupa di al-

cuni dei casi bancari più clamorosi, dalla Banca Unione di Michele Sindona all'Italcasse fino al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi di cui diventa anche commissario provvisorio dopo lo scioglimento degli organi amministrativi disposto dalle autorità monetarie. Tra gli accertamenti ispettivi condotti da Desario in quel periodo vi sono quelli presso il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e Mediobanca.

Nel 1983 Desario viene nominato direttore centrale per la vigilanza creditizia, mentre nel 1991 viene nominato delegato della Banca d'Italia al Fondo interbancario per la tutela dei depositi ed è poi entrato nel Comitato consultivo per il riordino delle partecipazioni statali, quello che ha dato il «via» al processo delle privatizzazioni. Tutto questo fino al 1993. Quando l'amico Fazio gli regala la vicedirezione e l'anno successivo la nomina a numero due della Banca Centrale italiana.

ro.ro.



Vincenzo Desario

LE INTERVISTE | Il governatore ha fallito, bisognava cambiare prima la legge

STEFANO PASSIGLI

Cambiare subito le regole di nomina e durata del mandato

di Giampiero Rossi / Milano

«Ha fallito. Ha fallito e basta. Perché il nuovo ruolo dei governatori delle banche centrali è ormai quello della vigilanza sul sistema interno e della collegialità in Europa: e Fazio ha fallito su entrambi questi fronti». Il senatore diessino Stefano Passigli non ha dubbi. L'epilogo inglorioso del mandato di Antonio Fazio resterà come un marchio indelebile sull'intero mandato alla guida della Banca d'Italia.

Senatore, allora non salva proprio niente del capitolo Fazio a Bankitalia?

«Purtroppo per lui e per noi quest'ultimo periodo lo inchioda alle sue responsabilità. Non si può proprio prescindere da quanto accaduto dall'estate scorsa».

Un giudizio pesante. Proprio non salva niente?

«È un giudizio dettato dai fatti. Nella gestione della Banca d'Italia Fazio è stato un forte accentratore, ha cambia-

to lui le modalità di gestione dell'istituto centrale. Il nuovo contesto, la complessità che si è venuta a creare negli ultimi vent'anni, avrebbe richiesto più collegialità, un direttorio più ampio e trasparente e lui invece è andato nella direzione opposta. Già questo, secondo me, è sufficiente per esprimere un giudizio fortemente negativo. Un uomo solo al comando ha maggiori probabilità di sbagliare. E lui lo ha fatto».

In che senso è cambiato il contesto?

«Con l'avvento dell'euro è cambiata radicalmente anche la funzione delle banche centrali dei singoli stati che hanno adottato la moneta unica. È venuto meno il ruolo tradizionale di regolazione della politica monetaria ed è rimasto essenzialmente solo quello di vigilanza sul sistema bancario interno. E mi pare che su questo non vi siano dubbi sul fatto che Fazio abbia falli-

to clamorosamente, come dimostrano le ultime vicende, quelle stesse che lo hanno condotto a queste dimissioni tardive».

In questo modo, partendo dalle sue critiche, si può intuire il profilo che dovrebbe avere il prossimo governatore...

«Esattamente. Non deve poter ripetere gli errori di Fazio. Proprio perché, ripeto, il ruolo della banca centrale è cambiato e in larga parte è passato alla Banca centrale europea che deve gestire l'euro, il futuro governatore dovrà lavorare con i suoi colleghi europei con spirito di collegialità, con competenza e autorevolezza. Occorre un approccio più aperto, direi anche cosmopolita, cioè l'esatto opposto di chi invece ha pensato di difendere l'italianità delle banche».

Lei che successore ha in mente?

«I nomi che ho visto circolare mi sembrano buoni, autorevoli e in grado di restituire prestigio all'istituzione, sia in Italia che in Europa. Ma il punto è che in futuro il giudizio sulla Banca d'Italia non deve essere più corrispondente a quello della persona che la guida. Come dicevo, devono subentrare meccanismi di collegialità e, anche, un incarico a termine ma rinnovabile. La nomina dovrebbe avvenire su proposta del governo, con l'approvazione di una maggioranza parlamentare qualificata e per mezzo di un decreto firmato dal Presidente della Repubblica».

L'importante oggi è dare un segnale di svolta, con nuove norme e uno spirito di collegialità

VINCENZO VISCO

Anche la successione interna è un'ipotesi credibile

/ Milano

«I nomi che circolano sono tutti prestigiosi e autorevoli. Ma adesso diventa fondamentale rivedere i meccanismi di governance interna della Banca d'Italia». L'ex ministro Vincenzo Visco guarda al futuro della nostra banca centrale. Le regole innanzitutto per voltare pagina dopo il capitolo Fazio.

Onorevole Visco, alla fine le dimissioni sono arrivate.

«Diciamo innanzitutto che, come sostengo da molto tempo, se il governo voleva veramente le dimissioni del governatore sarebbe stato chiederle con decisione. Il mandato a vita non esiste, il governatore della banca centrale è un funzionario dello Stato. Ma con i balletti del governo abbiamo perso almeno cinque mesi, durante i quali si è consumato un logoramento del prestigio della Banca d'Italia che si sarebbe potuto evitare se Fazio si fosse dimesso già all'indomani della pubblicazione di quelle imbarazzanti conversazioni telefoniche. Sarebbe stato molto

meglio anche per lo stesso Fazio».

Guardiamo al futuro, adesso. Una volta chiuso il capitolo Fazio, che governatore vorrebbe alla guida di Bankitalia?

«Mi sembra non vi siano dubbi sulla necessità di individuare una figura in grado di recuperare l'istituzione e restituire una credibilità degna delle sue tradizioni».

La parola più pronunciata in questi giorni è "collegialità"...

«... e io sono pienamente d'accordo. Vale la pena ricordare a tutti che il governatore uscente ha gestito il proprio ruolo di vigilanza in modo autocratico e discrezionale e al tempo stesso ha dimostrato l'incapacità di cogliere il cambiamento dello scenario avvenuto con l'entrata in vigore dell'euro. Proprio per evitare che errori simili possano ripetersi sarà fondamentale che il suo successore si trovi nelle condizioni di esercitare la vigilanza con modalità completamente differenti,

con trasparenza e collegialità. Ma per questo saranno decisive anche le regole legate alla gestione di quel potere, bisognerà aggiornare la governance interna».

Questo è un lavoro che spetta alla politica, non certo al nuovo governatore. A che punto siamo su questo versante?

«Vedremo cosa ci proporrà il governo, ma credo che già la legge sul risparmio stia nascendo zoppa. Bisogna pensare a un sistema che tuteli davvero i risparmiatori, cioè le famiglie italiane da vicende come quelle di Parmalat e Cirio. E a questo si aggiungono i problemi societari, che anche nel caso Fiorani stanno emergendo con evidenza. Non è tanto e non solo una questione di vigilanza quanto di governance interna, di ruolo degli organismi di controllo».

Intanto, però, si deve trovare un successore a Fazio. Lei ha qualche candidatura da proporre?

«Mi sembra che i nomi in circolazione siano tutti assolutamente condivisibili, comprese le ipotesi di soluzione interna a Bankitalia. Comunque queste sono valutazioni che spettano al consiglio superiore dell'istituto. Io dico solo che il futuro governatore dovrà avere un profilo autorevole, deve essere una figura solida con la quale poter collaborare per mettere mano ai meccanismi di governance, agli assetti proprietari e a tutto quello che soffre delle incrostazioni del recente passato».

gp.r.